

Vittorio Citti

*Danao e le sue figlie: una nota alle Supplici di Eschilo*

**Abstract**

Danaus' daughters demonstrate devotion and submission for their father. The egocentric character of the king appears when he recommends them to behave with dignity when entering Argos in order not to dishonor him (v. 996) and not bring «shame to us, and joy to my enemies» (v. 1008).

Nei confronti di Danao le figlie dimostrano la massima devozione e sottomissione, ma il carattere egocentrico del re si rivela quando egli raccomanda loro di comportarsi dignitosamente entrando in Argo per non disonorarlo (v. 996) e non procurare «vergogna a noi, e gioia ai miei nemici» (v. 1008).

Danao ed Egitto costituivano, nella trilogia delle Danaidi, una coppia di fratelli nemici, come già Eteocle e Polinice in quella dei *Sette contro Tebe*, rappresentata pochi anni prima<sup>1</sup>: in questo possiamo prestar fede allo pseudo Apollodoro, στασιασάντων δὲ αὐτῶν περὶ τῆς ἀρχῆς (*Bibl.* 2, 4), anche se sempre un solo fratello delle due coppie compare sulla scena, almeno nelle tragedie eschilee superstiti. Abbiamo due tragedie che mettono in scena situazioni di *hybris*: nei *Sette* Eschilo ha rappresentato la conseguenza della colpa con la scomparsa del *genos*, sopprimendo intenzionalmente il ricordo del figlio di Polinice, sopravvissuto al padre secondo Pindaro<sup>2</sup>, e invece nella trilogia delle Danaidi solo la maggior parte delle figlie seguiva i suggerimenti di Danao pugnalandosi i propri sposi, mentre Ipermestra risparmiava Linceo, dando luogo a una discendenza di sovrani in Argo, come apprendiamo dal *Prometheus vincetus*, vv. 865-68 «il desiderio d'amore spingerà una sola delle ragazze a non uccidere il suo compagno di letto, ma addolcirà la sua volontà: tra le due scelte una preferirà, esser chiamata vile piuttosto che assassina: essa genererà una stirpe regale ad Argo»<sup>3</sup>: il “desiderio d'amore” è espresso da ἕμερος, termine proprio del lessico erotico. La testimonianza dello pseudo Apollodoro, αὕτη γὰρ Λυγκέα διέσωσε παρθένον αὐτὴν φυλάξαντα<sup>4</sup> è contraddetta anche dal fr. 44 R., dalle *Danaidi* di Eschilo, appartenente alla stessa trilogia delle *Supplici*<sup>5</sup> in cui

<sup>1</sup> L'*hypothesis* dei *Sette* indica come data di rappresentazione il primo anno della settantottesima olimpiade, cioè il 468, mentre per le *Supplici* la data più probabile è il 463, cf. ultimamente CITTI (2019, 9-11), anche per la bibliografia precedente. Da questa edizione ho tratto anche il testo greco e la traduzione.

<sup>2</sup> Pi. O. 2, vv. 43s.: λείφθη δὲ Θέρσανδρος ἐρι-/πέντι Πολυνείκει.

<sup>3</sup> Μίαν δὲ παίδων ἕμερος θέλξει τὸ μῆ / κτεῖναι ξύννευον, ἀλλ' ἀπαμβλυνθήσεται / γνώμην· δυοῖν δὲ θάτερον βουλήσεται, / κλύειν ἄνακτις μᾶλλον ἢ μαιφόνος, testo secondo WEST (1998). Anche se il *PV* non fosse di Eschilo, come pensano molti, il suo autore era ben informato.

<sup>4</sup> *Bibl.* 2, 5.

<sup>5</sup> Riportato da Ateneo e diversi altri testimoni, quindi piuttosto celebre nell'antichità.

Afrodite proclama: «il santo cielo brama penetrare la terra e il desiderio di nozze si impossessa del suolo, la pioggia cadente dal cielo nuziale feconda la terra, ed essa genera ai mortali i pascoli delle greggi, il nutrimento di Demetra e i frutti degli alberi; tutto ciò che esiste è il compimento dell'irrorazione nuziale. Questa è anche opera mia»<sup>6</sup> e dalla *rhexis* della scorta argiva delle Danaidi nelle *Supplici*, che ammonisce le Danaidi a rispettare Afrodite, che «è potente, vicinissima a Zeus insieme ad Hera, e la dea dai pensieri mutevoli è onorata per le sue opere sante» (vv. 1035-37)<sup>7</sup>. Alla *hybris* del padre, che contendeva col fratello per il regno, le figlie aggiungono il rifiuto dell'eros<sup>8</sup>. Così Eschilo ha fatto procedere la sua analisi sulla *hybris*, nella seconda generazione dei fratelli nemici.

Quanto a Danao, il giudizio delle figlie su di lui, all'inizio del dramma, è apertamente elogiativo: «nostro padre e consigliere e guida, riflettendo sui mali, questo giudicò che fosse il meglio: assolutamente fuggire per i flutti marini, e approdare nella regione d'Argo, donde proviene la nostra stirpe» (vv. 11-18)<sup>9</sup>. Ma questa immagine non esaurisce le prospettive del testo eschileo: emerge infatti nel corso del dramma quello che oggi definiremmo l'egocentrismo di Danao nei confronti delle figlie. Il luogo in cui, mi pare, esso pare meglio espresso è la *rhexis* in cui, più avanti nell'azione, il padre fa le sue raccomandazioni in vista della loro entrata in città. Esso lascia vedere una diversificazione tra i punti di vista dei personaggi, finora solidali nella richiesta di protezione: «a voi, che avete l'età che attrae gli uomini, consiglio di non disonorarvi: una tenera giovinezza non è per nulla facile da custodire [...] Cipride proclama i suoi frutti succosi» e, più oltre, «e ognuno, sopraffatto dal desiderio, lancia passando la saetta seduttrice dell'occhio sulla tenera bellezza delle giovani donne. Riguardo a ciò vediamo che non ci capitò di subire ciò per cui abbiamo affrontato con la nostra nave la fatica di un lungo viaggio per mare, e di procurare vergogna a noi, gioia ai *miei* nemici» (vv. 996-1009)<sup>10</sup>. Il passaggio brusco dal plurale al singolare, come al v. 996, dovrebbe colpire il pubblico e i lettori, ma questi

<sup>6</sup> *TrGF* 3 ed. S. Radt, Göttingen 1985.

<sup>7</sup> Δύναται γὰρ Διὸς ἄγχιστα σὺν Ἥρα· / τίεται δ' αἰολόμητις / θεὸς ἔργους ἐπὶ σεμνοῖς. Per Eschilo, il corpo della donna è sacro, e santo l'istinto sessuale che lo governa (cf. αἰολόμητις che echeggia Sapph. 1, 2 V. δολόμητις e 16 V., l'encomio di Elena); chi legge i giornali di questi tempi, in cui solo in Italia viene ammazzata una donna ogni tre giorni, e nei paesi OCSE una donna su cinque dichiara di essere stata vittima di violenza domestica (Arianna Farinelli su «Repubblica» del 2 giugno del 2013, in prima pagina) non può non cogliere l'attualità dolorosa del poeta.

<sup>8</sup> Per questo, cf. ancora CITTI (2019).

<sup>9</sup> Ναὸς δὲ πατήρ καὶ βούλαρχος / καὶ στασίαρχος τάδε πεσσονομῶν / κύδιστ' ἀχέων ἐπέκρανε / φεύγειν ἀνέδην διὰ κῆμ' ἄλιον, / κέλσαι δ' Ἄργους γαῖαν, ὅθεν δὴ / γένος ἡμέτερον ... / ... τετέλεσται.

<sup>10</sup> Καρπώματα στάζοντα κηρύσσει Κύπρις / ... καὶ παρθένων χλιδαῖσιν εὐμόρφους ἔπι / πᾶς τις παρελθὼν ὄμματος θελκτῆριον / τόξευμ' ἐπεμψεν, ἡμέρου νικώμενος. πρὸς ταῦτα μὴ πάθωμεν ὦν πολὺς πόνος / πολὺς δὲ ποντος οὐνεκ' ἠρόθη δορί, / μηδ' αἰσχος ἡμῖν, ἡδονὴν δ' ἐχθροῖς ἔμοις / πράξωμεν.

assai spesso legge non già quello che sta scritto, ma quello che si attende<sup>11</sup>. Ma forse merita qualche attenzione il fatto che questo aspetto del carattere di Danao compare solo verso la fine della tragedia: fino a questo punto lo spettatore è stato messo di fronte solamente al punto di vista delle figlie, che ripetutamente affermano che lui è la loro guida e consigliere, come già in *Suppl.* 11-18, che ho citato *supra*, e anche in 968-70: «invia qui, benevolo [il discorso è rivolto al re di Argo, Pelasgo] il nostro padre Danao che c'incoraggia, prudente consigliere»<sup>12</sup>, in cui significativamente ritorna βούλαρχος, che è con ogni probabilità esclusivo di Eschilo, molto più espressivo del nostro 'consigliere': il consigliere può essere disatteso, il 'principio della volontà' non può. Secondo la tradizione (Pausania 2, 19, 6) Danao intentò poi un processo a Ipermestra, ed è assolutamente credibile l'ipotesi di Rösler che il fr. 44 già ricordato vada attribuito al discorso pronunciato dalla dea nel processo intentato da Danao contro la figlia ribelle<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> Come è successo a me, che ho tradotto «gioia ai *nostri* nemici». Nemmeno gli autorevoli revisori dell'Accademia se ne sono accorti.

<sup>12</sup> Vv. 968-70: πέμψον δὲ πρόφρων δειρ' ἡμέτερον / πατέρ' εὐθαρσῆ Δαμαόν, πρόνοον / καὶ βούλαρχον.

<sup>13</sup> La statua di Afrodite Nikephoros nel tempio di Apollo Lykios ad Argo era stata dedicata da Ipermestra, che «fu trascinata in giudizio dal padre», perché «era stata l'unica delle figlie di Danao a trasgredirne l'ordine» e «giudicata dinanzi al tribunale degli Argivi, fu assolta», ταύτην γὰρ τῶν θυγατέρων μόνην τὸ πρόσταγμα ὑπεριδοῦσαν ὑπέγαγεν ὁ Δαναὸς ἐς δικαστήριον ... κριθεῖσα δὲ ἐν τοῖς Ἀργείοις ἀποφεύγει τε καὶ Ἀφροδίτην ἐπὶ τῷδε ἀνέθηκε Νικηφόρον; cf. RÖSLER (1993, 1-11).

*referimenti bibliografici*

CITTI 2019

V. Citti, *Introduzione*, in C. Miralles – V. Citti – L. Lomiento (a cura di), *Eschilo. Supplici*, «Bollettino dei Classici» dell'Accademia Nazionale dei Lincei suppl. XXXIII, Roma, 9-11.

WEST 1998

M.L. West, *Aeschylus, Tragoediae*, Stuttgartiae-Lipsiae.

RÖSLER 1993

W. Rösler, *Der Schluss der Hiketiden und die Danaiden Trilogie des Aischylos*, «RhM» CXXXVI 1-22.